

Album di Famiglia



Carmela Mantegna



MACABOR

Nodi
Collana di narrativa
9

Carmela Mantegna

Album di Famiglia

Macabor

2018 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

Foto di copertina: l'autrice da bambina.
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Alla mia famiglia

I

Gemma aprì l'album di famiglia per l'ennesima volta. Era solo attraverso le foto che riusciva a ricostruire faticosamente i ricordi della sua infanzia.

Sua madre aveva appena diciannove anni quando lei era nata: dalla foto che aveva davanti, ne ammirava ancora la dolcezza dei lineamenti e i suoi capelli neri, lucidissimi, lunghissimi, sempre ben pettinati.

Gran parte delle sue foto, in braccio a sua mamma, mettevano in risalto più la madre che lei. Gemma aveva sempre avuto questa impressione.

Forse perché Laura era ancora molto giovane, quando lei nacque, forse perché il suo abbigliamento era terribilmente seducente e lei si sarebbe aspettata una donna più sobria visto che era diventata da poco mamma.

Non sapeva dirlo, ma la disturbava un po' il suo vestito troppo scollato e quel rossetto che metteva troppo in risalto le sue labbra.

Ma come poteva essere così sicura che fosse del rossetto dal momento che la foto era in bianco e nero? Forse, nel suo immaginario di bambina lo aveva così tante volte pensato che aveva finito per crederci e per lo stesso motivo le era sembrato troppo scollato il vestito che la madre indossava in quella foto.

Però, era una donna dalle braccia forti, un luogo sicuro, dove la piccola Gemma si addormentava tranquilla come in una culla di quercia, che avrebbe resistito a qualsiasi urto.

Ogni volta che aveva guardato quella foto, aveva sempre pensato che le mani di ogni mamma dovessero essere forti, per reggere un neonato ed evitare di farlo cadere.

Ma quelle mani dovevano essere anche molto calde come quelle della madre, perché il bambino o la bambina non poteva sopportare il freddo.

Gemma passò a un'altra foto con la sua ultima poppata dal biberon: sua madre le aveva raccontato che non c'era verso di attaccarla al seno, lo aveva rifiutato fin dal primo momento in cui era nata. In quella foto storica indossava una tutina rosa di lana con delle scarpine rigorosamente rosa.

Per quella foto la madre l'aveva liberata da tutte quelle fasce con cui si avvolgevano i neonati. Una goccia di latte era scivolata a un angolo della boccuccia e dava l'impressione di una piccola perla di luce.

Gemma sorrise, cercando in quella bimba così piccola i lineamenti che si ritrovava ora da donna.

Le sembrava un miracolo che in lei ci fosse stata all'inizio della sua vita un esserino così piccolo, eppure era proprio lei e anche adesso era sempre lei.

Gemma girò la pagina quasi come se facesse un salto in un altro momento della sua vita.

Accarezzava le foto quasi spinta dal desiderio di dare vita a quelle immagini, che le restituivano il suo volto o il volto di qualcuno della sua famiglia.

Ignorò, senza pensarci due volte, le pagine dove c'erano le foto di Gino suo fratello più piccolo: non aveva mai accettato la venuta di quell'intruso, che era arrivato quando lei aveva cinque anni ed era la principessa di tutta la famiglia.

Appena glielo fecero vedere, non esitò a chiedere a mamma e a papà di buttarlo. Non sopportò per tanti anni quel povero bambino, che cercava in tanti modi di attirare la sua attenzione.

Evitando di guardare quelle foto, forse non riusciva ancora ad allontanare dal suo cuore la gelosia che l'aveva divorata

fino a tarda adolescenza nei confronti del fratello più piccolo.

Per fortuna, dopo le foto del fratellino, (che forse avrebbe strappato volentieri se fosse stata ancora piccola) ce n'era un'altra in cui ritornava protagonista di quell'album: aveva in braccio la sua micetta Fifi.

Avrà avuto cinque o sei anni. Fifi era una randagina che suo nonno aveva trovato per strada abbandonata. Quando gliela portò, le disse che era una povera orfanella abbandonata dalla madre e che aveva bisogno di qualcuno che si occupasse di lei.

Gemma si sentì così importante che d'impulso rispose che le avrebbe fatto lei da mamma e da allora scoprì il suo grande amore per gli animali.

Purtroppo, Fifi volò nel paradiso degli animali, come la rassicurò il nonno, solo un mese dopo il suo ingresso a casa sua.

Aveva ingoiato un intero fiocco da regalo, ma quando arrivarono dal veterinario, non c'era stato più niente da fare. Ciò che le era rimasto di lei era solo quella foto.

Le bastava per sentire ancora l'odore del suo pelo, quando avvicinava il musetto alle sue guance. Sicuramente avrà pianto tanto, ma non riusciva a ricordarsene, forse aveva voluto dimenticare. Forse anche l'assenza del suo gattino, le rese ancora più insopportabile l'arrivo di Gino.

Per un momento Gemma distolse lo sguardo dalle foto e si guardò intorno.

Era partita dieci anni prima e non era più tornata in quella casa, la casa dell'infanzia. Dopo la morte del padre e poi della madre quelle stanze le erano apparse troppo vuote ed era andata via.